



Torino, Oratorio di S. Francesco di Sales, 9 ottobre 1924.

Cari Confratelli,

Ieri l'altro, mentre stavamo aspettando il suo ritorno da Roma, preannunziatoci da lui stesso in data 3 corrente, telegraficamente ci giungeva la notizia che il carissimo

DON ARTURO CONELLI

Economo Generale della nostra Società

era stato colpito da emorragia cerebrale e — un'ora dopo — un altro telegramma ci annunciava che era volato al cielo!

Non mi è possibile, o cari Confratelli, dirvi la pena che provai all'inaspettato annunzio di aver perduto un così valido membro del Capitolo Superiore, che da sette anni, con tanto affetto e con tanta competenza, divideva le nostre cure e le nostre fatiche. Mi affrettai, fin dal mattino seguente, insieme con tutti i Confratelli ed allievi dell'Oratorio, a celebrare solenni suffragi per l'anima sua; ed oggi, in cui hanno luogo a Roma i suoi funerali, abbiamo ricevuto i particolari dell'improvvisa catastrofe.

Sebbene si sentisse poco bene da qualche giorno, per costipazione, tuttavia il caro Don Conelli era deciso di partire martedì, come aveva stabilito, resistendo alle insistenze, che gli faceva l'ispettore, di fermarsi a Roma ancora un giorno; e quel mattino, festa del SS. Rosario, alzatosi per tempo, era sceso verso le sei nella Basilica del S. Cuore. Dopo essersi confessato, aveva celebrato la S. Messa e, alle 7, accompagnato dall'ispettore, saliva in camera, consegnava la valigia all'incaricato di prendergli il biglietto e di precederlo alla stazione, e si avviava verso il refettorio per prendere un po' di caffè, quando, giunto al primo gradino dello scalone, sentendosi mancar le forze, parve cedere alle rinnovate istanze di non partire in

quel giorno, e si voltò indietro per tornare in camera. Ma, fatti pochi passi, ebbe un accesso di vomito, e non potendo più reggersi in piedi, pur sorretto dall'ispettore, si accasciò per terra. Accorsero vari confratelli, che, rialzato sull'istante, lo posero su di una sedia e, trasportatolo in camera, lo adagiarono sul letto.

Ma, purtroppo, il dottore, chiamato ed accorso senza indugio, disse trattarsi di *paralisi bulbare apoplettica*. Gli si cavò sangue, gli si applicarono delle sanguisughe: tutto inutilmente: otto minuti prima delle 10 il caro don Conelli abbandonava questo mondo. Come ho detto si era confessato ed aveva anche celebrato quel mattino, ed ebbe, ancor a tempo, l'Estrema Unzione, la benedizione *in articulo mortis* e una speciale benedizione del S. Padre, al quale, d'urgenza, era stato dato il triste annunzio.

Come è vero, o cari confratelli, che la morte viene, quando meno si aspetta! E come son belle e consolanti le parole del Ven. Don Bosco: « *In fine della vita si raccoglie il frutto delle opere buone!* »; e le altre: « *Colui che abbandona il mondo, rinunzia ad ogni soddisfazione terrestre, e dà vita e sostanze per seguire il Divino Maestro, quale ricompensa non avrà in cielo?* »

Oh! il lavoro compiuto, le anime salvate col buon esempio e con le fatiche, i molti suffragi che continueranno a farsi nella Congregazione, collocheranno, senza dubbio, anche il caro Don Conelli « *sopra di un maestoso trono di gloria, dove nel cospetto di Dio, qual luminoso sole, risplenderà in eterno* ».

Egli aveva, da poco, compiuti appena 60 anni, essendo nato a Milano il 23 settembre 1864. Di cuor grande e d'indole aperta e soave, il 18 ottobre 1877 veniva condotto dalla Divina Provvidenza a Torino nell'Oratorio, dove compì il ginnasio, sempre primo tra i primi, non solo nella scuola, per acutezza e versatilità d'ingegno, ma dappertutto, per esemplari virtù, specialmente per amore alla pietà. Caro a tutti, divenne particolarmente caro a Don Bosco, che in premio lo accolse alla sua mensa per unanime designazione dei condiscepoli, lo accettò in Società, il 3 novembre 1881 lo vestì dell'abito chiericale, e il 7 ottobre 1882 — lo stesso giorno in cui il Signore lo avrebbe chiamato dopo 42 anni al paradiso! — ne ricevette la professione perpetua. Nel frattempo ebbe a sostenere non piccole lotte per perseverare nella via intrapresa, ma la grazia di Dio lo fece trionfante; e i superiori lo diedero prima a ripetitore, poi ad insegnante di filosofia ad una classe di nuovi iscritti; e come insegnante di filosofia e, in seguito, come consigliere scolastico, passò da San Benigno a Foglizzo, dove, già sacerdote, si preparò all'esame di laurea in S. Teologia, diresse per vari anni la collana delle *Lecture Drammatiche*, scrisse e pubblicò un trattatello di *Logica*, che riscosse ampie lodi per la meravigliosa chiarezza, e cooperò efficacemente alla formazione di molti confratelli, tra cui è da annoverare il Servo di Dio Don Andrea Beltrami. Io ricordo quanta stima godesse fin da quel tempo il giovane sacerdote per la sua predicazione, piena di unzione, scultoria ed efficace.

Tante belle qualità mossero il venerato Don Rua ad inviarlo — appena ventinovenne — alla direzione dell'Istituto Leonino di Orvieto; ove continuò a riscuotere

unanimi consensi di ammirazione, che ebbero larga eco anche nel cuore dell'augusto Fondatore, cioè di Papa Leone XIII.

Dopo cinque anni, nel 1898, con egual prestigio passò alla direzione del Collegio di Villa Sora a Frascati; e nel 1902 era eletto Ispettore delle Case Salesiane del Lazio, dell'Umbria e delle Marche, alle quali, per lungo tempo, andarono congiunte pur quelle del Napoletano: e non è facile, in poche linee, tratteggiare il bene che il virtuoso confratello compì nei 15 anni che risiedette in Roma come Ispettore.

Delicatissimo e riservato nel maneggio degli affari e nel tratto con ogni ceto di persone, egli fu davvero un abilissimo uomo di governo e insieme un prezioso ed ambito consigliere, e riscosse ampie simpatie e larga stima presso ogni autorità, a cominciare dal S. Padre Pio X di v. m., che amava trattarlo familiarmente e lo volle più volte in Vaticano per giovare della sua illuminata esperienza.

E tanti e così segnalati furono, in questo tempo, anche i servizi che egli per incarico dei Superiori rese alla nostra Società, che, nel 1917, il compianto Don Albera volendo dare un degno successore all'indimenticabile Don Cerruti, che per più di trent'anni raccolse splendidi frutti nella direzione generale delle Scuole Salesiane, chiamò Don Conelli; e, dopo men di due anni, lo volle Economo Generale.

Anche nei sette anni che fu attivissimo membro del Capitolo Superiore, quanto e quanto bene, oltre l'inappuntabile disimpegno delle proprie delicate mansioni, continuò a fare all'Opera nostra! Con quanto sacrificio e generosità si recò l'anno scorso a visitare le Case del Nord America e del Messico! Compì con tanta prudenza il suo mandato, da riscuotere l'ammirazione di quanti conoscevano l'importanza della sua straordinaria ispezione; ma gli costò fatica. Da tempo non leggeri incomodi lo tormentavano, sebbene apparisse così fiorente e robusto.

Ultimamente si era recato a Roma e vi si trovava da vari mesi per importanti affari della Società, e, senza dubbio, le gravi preoccupazioni che gli procurarono e che egli, come sempre, seppe tener nascoste a tutti, contribuirono ad affrettargli il giorno estremo. Buon per lui che vi si era preparato con la vita esemplare, da buon religioso e degno figlio di Don Bosco!

Giustamente, quindi, la sua improvvisa scomparsa ha suscitato il più largo rimpianto anche fuori della nostra Società. Le numerose lettere di condoglianza, inviate da autorità ed eminenti personaggi — tra cui è doveroso ricordare l'E.mo Card. Maffi, Arcivescovo di Pisa, che nei due ultimi Conclavi, ai quali prese parte, volle recarvisi accompagnato da Don Conelli, — sono unanimi nel rilevare la grave perdita fatta dalla Società Salesiana e le rare virtù dell'Estinto, chiamandolo un cuor d'oro, un grande ingegno, un'anima superiore, e, soprattutto, un sacerdote dei più eletti e un salesiano dei più esemplari.

La memoria di Don Conelli resterà scolpita in mezzo a noi per la sua umiltà, per la rara bontà di carattere, per l'amore a Don Bosco e all'Opera Salesiana. Vi posso confessare che ero sempre edificato del contegno che teneva nelle nostre adunanze.

Acuto nello studio e nella penetrazione di qualunque argomento, si schierava subito dalla parte migliore, anche quando questa veniva lumeggiata da altri, con cordialità ammirevole; ed era di una docilità ed arrendevolezza, che pareva quasi infantile, alla volontà manifestata dal Superiore.

Ebbe a trattare di continuo molti e delicati ed aspri affari, e riportò il più delle volte vere vittorie: ma niuno seppe mai che erano frutto della sua attivissima abilità, della sua serena costanza, della sua pazienza inalterabile. Per lui, solo e sempre, era l'Opera Salesiana che trionfava, o il Rettor Maggiore, o lo stesso Venerabile Don Bosco.

E il Signore — possiamo tenerlo per certo — togliendolo al nostro affetto anche in un modo così tragico, l'ha chiamato a premio condegno, accanto al Padre nostro in paradiso!

Noi, tuttavia, non tralasciamo di applicare per l'anima sua i dovuti suffragi, ricordiamolo affettuosamente nelle nostre preghiere, meditiamo l'invito che sale da tutto il ricordo della sua vita e che possiam tradurre nell'ammonimento che ci dava il Venerabile Don Bosco con le parole dell'Apostolo: « *Vi scongiuro che camminate in maniera convenevole alla vocazione a cui siete chiamati, con tutta umiltà e mansuetudine, con pazienza* », ed arriveremo noi pure, quando piacerà al Signore, a godere della felicità eterna!

Pregate anche per me, che sono sempre

Vostro aff.mo in G. C.

Sac. FILIPPO RINALDI.

Dati per il Necrologio. — Sac. Arturo Conelli, da Milano, morto a Roma il 7 ottobre 1924. Fu Direttore per 9 anni, per 15 Ispettore, 2 Consigliere Scolastico della Società, e 5 Economo Generale.

Tip. S. E. I.